

Europa

*Da l'ora ch'io avea guardato prima
i' vidi mosso me per tutto l'arco
che fa dal mezzo al fine il primo clima;
sì ch'io vedeo di là da Gade il varco
folle d'Ulisse, e di qua presso il lito
nel qual si fece Europa dolce carico.*

Par. XXVII 79-84

“Dal momento in cui avevo guardato la prima volta, capii che mi ero mosso per tutto l'arco meridiano che va dal centro alla fine del primo clima; sicché io vedevo a occidente di Cadice il folle varco di Ulisse e a oriente la costa dove Europa diventò dolce carico.”

Siamo nel Cielo delle Stelle Fisse¹. Il poeta ci informa sul tempo della sua permanenza nel segno dei Gemelli. I geografi greci chiamavano *clima* la fascia della superficie terrestre tra due paralleli. Tolomeo divise l'emisfero boreale in 21 *climata*. Alfragano, l'astronomo di riferimento di **Dante**, li ridusse a 7, iniziando a sud non dall'equatore ma dal parallelo posto a 12° 45' N, il limite della terra emersa a suo parere. Per Alfragano la terra emersa si estendeva da est a ovest per 180°, dalle foci del Gange a Cadice, corrispondenti a 12 ore. Dante ci dice quindi che dall'ultima volta che ha guardato in giù sono passate sei ore, avendo compiuto, insieme con il segno zodiacale dei Gemelli, un arco di 90°, dal meridiano di Gerusalemme a quello di Cadice, estremo confine del mondo abitato, da dove vede da una parte l'oceano Atlantico (“il folle varco”), dall'altra il Mediterraneo fino alle coste della Fenicia, là dove **Giove** trasformato in toro rapì Europa² per portarla sul continente che prenderà il

¹ “Fisse” perché, essendo incastonate nella sfera di materia incorruttibile che è il cielo e ruotando quindi con esso, sono sempre nella stessa posizione reciproca.

² “In questo XXVII canto, nei versi 79-81, abbiamo l'ultima notizia che ci possa fornire un'indicazione cronologica circa il viaggio di Dante. Volgendoci addietro, vediamo di riassumere quanto su questo argomento si può stabilire di più certo. I due poeti si avviano verso l'Inferno al tramonto di un giorno. Alle sei e mezza circa del mattino seguente lasciano la bolgia degli indovini (XX.124-127), e alle sette parlano coi diavoli Malebranche in quella dei barattieri (XXI.112-114). Al tramonto di questo stesso giorno essi sono nel fondo dell'Inferno, avendo ormai tutto veduto di quel regno, e si avviano a passare nell'altro emisfero, lungo le coste di Lucifero (XXXIV.68). Sennonché, appena passati di là dal centro della Terra nell'altro emisfero, il loro orario incomincia a regolarsi non più su Gerusalemme, ma sul Purgatorio, con dodici ore di differenza. La sera diviene dunque mattina (*Inf.* XXXIV.96) pur essendo passato solo un giorno di viaggio. Alla mattina seguente, sboccano di sotterra sulla spiaggia del Purgatorio, e sono così due giorni di viaggio. Si compie il terzo giorno al risveglio di Dante dopo il primo sonno (*Purg.* IX.34-45); il quarto al risveglio dopo il secondo sonno (XIX.33); il quinto al risveglio dopo il terzo (XXVII.112). Quando salgono al Paradiso è passato da poco il mezzogiorno (cfr. XXXIII.103). E il viaggio è così durato già cinque giorni e un quarto. In Paradiso, nonostante i sogni di certi commentatori, non troviamo altri dati cronologici se non quello che si può dedurre dagli ultimi versi del canto XXII, e quello di questo canto, nei versi 79-81. Quanto al primo, dissi che quando Dante, girando in cielo coi Gemelli, ha finito di vedere tutto il mondo abitato, egli dev'essere sul meridiano di Gerusalemme; e il Sole è un segno e più a occidente. Quanto tempo è passato da quando nel Paradiso terrestre hanno spiccato il volo pei cieli? Il tempo che ha impiegato il Sole per passare dal meridiano del Purgatorio (o più esattamente da un meridiano un poco più occidentale, perché il mezzogiorno era passato da un poco) a quello su cui ora si trova, a occidente di quello di Gerusalemme; e cioè circa dodici ore se ha fatto solo un mezzo giro intorno alla

nome da lei.

Europa è un personaggio mitologico. Secondo una delle versioni del mito, era figlia di Agenore, re di Tiro. Giove la vide mentre raccoglieva fiori sulle coste della Fenicia, si innamorò e, sotto forma di toro bianco, le si avvicinò mansueto e bellissimo. Europa, vinta la naturale paura, lo accarezzò e, affascinata, si sedette sulla sua groppa. A questo punto il toro entrò in acqua e la portò a Creta, dove si rivelò. Dai due nacquero Minosse e Radamanto. Europa poi sposò Asterione, re di quell'isola, che adottò i figli che lei aveva avuto da Giove, per volontà del quale il toro divenne una costellazione dello zodiaco. Dante leggeva in

Ovidio:

*Quippe color nivis est, quam nec vestigia duri
calcavere pedis nec solvit aquaticus auster;
colla toris exstant, armis palearia pendent,
cornua parva quidem, sed quae contendere possis
facta manu, puraque magis perlucida gemma;
nullae in fronte minae nec formidabile lumen:
pacem vultus habet. Miratur Agenore nata,
quod tam formosus, quod proelia nulla minetur,
sed quamvis mitem metuit contingere primo:
mox adit et flores ad candida porrigit ora.
Gaudet amans et, dum veniat sperata voluptas,
oscula dat manibus; vix iam, vix cetera differt
et nunc adludit viridique exsultat in herba,
nunc latus in fulvis niveum deponit harenis
paulatimque metu dempto modo pectora praebet
virginea plaudenda manu, modo cornua sertis
impedienda novis. Ausa est quoque regia virgo
nescia, quem premeret, tergo considerare tauri:
cum deus a terra siccoque a litore sensim
falsa pedum primo vestigia ponit in undis,
inde abit ulterius mediique per aequora ponti
fert praedam. Pavet haec litusque ablata relictum
respicit et dextra cornum tenet, altera dorso
inposita est; tremulae sinuantur flamine vestes.*

Metam. II 852-875

“Infatti, è candido come neve che non è stata calpestate da un duro piede né è stata disciolta dall'umido Austro; il collo è gonfio di muscoli, la gioiata gli pende dalle spalle, le corna piccole, sì, ma tali da poter affermare essere state fatte a mano, e più splendenti di una pura gemma; non c'è segno di minaccia sulla fronte né lo sguardo desta paura: il volto spira solo pace. La figlia di Agenore si meraviglia che sia così bello, che non fa temere qualche cornata, ma sulle prime esita a toccarlo, anche se mite: poi gli si avvicina porgendo fiori alla candida bocca. Il dio innamorato gongola e le bacia le mani, in attesa che giunga il piacere sperato; ormai molto a stento differisce il resto e una volta gioca ruzzando sulla verde erba,

Terra, circa trentasei se ne ha fatto uno e mezzo: quale dei due non è deducibile direttamente da quanto Dante rappresenta del suo viaggio paradisiaco. Nel primo caso il viaggio sarebbe fin qui durato un po' più di cinque giorni e tre quarti, nel secondo un po' più di sei giorni e tre quarti. Nei versi 79-81 di questo canto XXVII sappiamo che è passato un altro quarto di giorno, perché Dante è passato dal meridiano di Gerusalemme a quello di Gade. Sono dunque in tutto o circa sei giorni o circa sette giorni. Mi pare probabile che come durata totale del suo viaggio Dante abbia voluto un numero significativo, e significativo sarebbe il sette: e di natura sua secondo le credenze medievali, e perché corrispondente alla settimana. Onde concluderei per la prima ipotesi, ammettendo che con quanto gli resta ancora da salire e vedere nel Paradiso Dante riempia un altro giorno, arrivando così appunto alla settimana completa”. (Porena).

un'altra adagia il niveo corpo sull'arena color d'oro; a poco a poco allontanando ogni motivo di timore ora offre il petto per farlo palpare dalla mano della fanciulla ora le corna per farle ornare con corone di fiori freschi. La regale fanciulla osò anche assidersi sul dorso del toro, ignorando su chi fosse montata: quand'ecco che il dio, lentamente muovendo dalla terra e dal lido asciutto, mette prima i piedi non suoi in acqua, poi cammina più avanti e trascina la sua preda tra le onde marine. Questa è atterrita e mentre viene portata via guarda il lido abbandonato; con la destra afferra un corno, l'altra poggia sul dorso; le vesti fluttuano e ondeggiano al soffio del vento.¹”

Dall'alto della posizione celeste il poeta comprende in un solo sguardo i movimenti umani che più lo hanno segnato nella sua vita precedente: arroganza intellettuale e attrazione sessuale. Gli autori classici gli forniscono gli adeguati simboli: **Ulisse** e **Giove**, entrambi colti nell'intraprendere il loro viaggio, uno e l'altro mossi dal proprio “folle desiderio”, fonte di vicende funeste per chi trasportano.

¹ Trad. Nino Scivoletto, *Metamorfosi*, Utet 2000.